

ORE

MA  
ENO

O ve si-  
stente sot-  
tombi, una  
itro arabo,  
s con mac-  
nedico sul  
spellisco-  
di accia a  
ragazzi gi-  
che le rac-  
o donne e  
e; una infi-  
coccia una  
stra di ter-  
tumulo, ne  
la solleva,  
a donna le  
a una fune  
sente l'urto  
zi accorrono  
bevoando dal  
o, a grandi  
i che poi co-  
onche, i av-  
poterono i

quitemen-  
opria razi-  
o nei giorni  
pieni. Tut-  
to alcuni so-  
il Municipio  
ziodire dal-  
Di fronte,  
nel mare di  
mitina di ch-  
chiamo, an-  
e il bagno  
viva, a spin-  
poos fa, di-  
gradini che  
Assonia; pie-  
za; un  
lontare che  
nte si serve  
ni è abituati  
si aiutava col  
niere infilato  
te bassa  
vutare quan-  
eva superare,  
oggiandosi a  
saci quando  
o a lei: vera  
il ascoltare i  
ripres: a rit-  
a salire, pe-  
po, che ha  
colta si accor-  
de parole,  
la in pace e  
ortava sul ca-  
s; guardando-  
curo nel cor-  
le pieghe in  
pando fu ra-  
ma uscio in  
che sono an-  
quel tempo,  
a ze che trit-  
i, in qualche  
una breccia,  
o, cresce con-  
schiare dal-  
sello, in un vi-  
ammiò il pan-  
za per i suoi  
affare. Ha re-  
miare e le so-  
no, continu-  
chiamandola

su tre dici-  
andoli scaino  
di Bruno, una ca-  
arrivata da  
ci ha osservati  
di sorriso del-  
arisse lo sgar-  
capelli neri, li-  
con la curiosa  
si prova per  
il risultato del  
interrogare: la  
nati alcuni de-  
ontano di qua,  
per gli abitanti  
no inopportuni.  
za la distribu-  
i padroni è ri-  
sterna e somi-  
da come scie-  
gare se viene  
de, ribassata la  
nlla i lucchesi  
sol suo secchio,  
era per assicu-  
bere. Non ha  
si non possibile  
non vuole cor-  
profittino non  
have che ades-  
o è il segno del  
i comparisi le  
in litigio min-  
di privata del-  
sion barattar-  
inca.

so, con dicitò  
il viso, seduto  
ella corritta che  
portagli la let-  
to in America,  
amente le sane  
e mercato. Tre  
buon mercato  
a Corneo.

DANTE TROISI

GRIGIO E NERO

# IL MONDO DI GIOVANNI COMISSO

**D**A TEMPO vorrei vivere in un grande orto. Un orto senza limiti, piaciuto tra un lungo inverno e una lunga estate, con appena una settimana di primavera e un'altra di autunno, simili a due giri di chiave per dare il transito alle due maggiori stagioni dell'anno.

Oziane in una valle chiusa, con mala neve che arriva alle finestre del piano terreno, abitare una di quelle case di montagna, composte in massima parte di legno come un antico veliero, avere a disposizione una stanza larga, ma bassa, con un'edera che riveste le pareti e il soffitto, con finestre a doppie vetrate e con una grande stufa di mattoni sopra alla quale potersi distendere e dormire, quando di fuori infuria la tormenta.

Avere una vecchia serva, inavvertibile, che faccia da mangiare in modo semplice, anche scampie a base di patate e di latte; giuochi, zuppa di patate, riso, e patate, pasta con patate e fagioli, leggere e untoppo, patate alla tedesca con la cipolla, patate saltate al burro e poi fritte, squisito piatto montenegrino fatto di polenta cotta unte nella macedonia col latte freddo. E qualche volta, nei giorni di festa, la macedonia del latte, faccia la panina da mangiare nella neve con la frutta secca o prepari il tortino di patate cucinato nel forno della stufa.

Avere un lungo libro da leggere come *Les mémoires de De Saint Simon* o *Le relazioni degli Ambasciatori Veneti* o *di Le rocherbe de temps peris*, leggere uno di questi libri che sono come labirinti immensi dove dopo essere penetrati è difficile uscire. Libri che diventano simili a magiche città costruite sul altare e a conoscere tutti gli inquilini di ogni casa. Perdersi negli innumerevoli appartamenti stringendo amicizie e simpatie, dimenticarsi nelle vicende degli abitanti di questi personaggi attraverso la descrizione meticolosa.

Non dare peso alla brevità delle giornate invernali, non fare calcolo delle ore scandite dall'orologio a pendolo o dal variare della stufa sulle pareti della stanza. Non sapere il giorno, né il mese e quando non si abbia voglia di leggere di perdita nei labirinti di questi libri, ascoltare invece la padrona di casa che racconta le vicende dei suoi figli e dei suoi parenti, vicende sempre meschiate a guerre e a morti. Ascoltare mentre si sta disteso sopra alla stufa di mattoni e la voce monotona della padrona finisce col diventare una cantilena provvida al sonno. Svegliarsi al mattino alla luce brillante riflessa dalle nubi che filtra attraverso i vetri neri di ghiaccio, attendere impolente la colazione e rioscurare i sogni nati della notte con rivivente persone e luoghi nel tempo passato. Non avere nessuna di ricevere la posta, perché nessuno sa il giorno di arrivo e la posta non arriva mai.

I pochi giorni di primavera siano come un requieito mallesore con febbre nel cielo e i ghiacciai delle grandinate sciolghe sempre più rapidi fino a staccarsi e precipitare. E ogni giorno di primavera siano come un requieito mallesore con febbre nel cielo e i ghiacciai delle grandinate sciolghe sempre più rapidi fino a staccarsi e precipitare.

all'aperto per ricevere tutta la tiepida pioggia catterizzata dai fulmini. Non pensare, solo guardare, solo seguire gli incanti dei fiori cresciuti esuberanti nel colore e nella pianta dove le ghiarie hanno vene d'acqua nasoste. Infine quando la padrona dei fiori sia diventata felice nella sua libertà di aderire alla terra, decidere di godere questo grande orto, lontano dai centri affollati di villeggianti, in una città deserta, come nel giorno di ferragosto.

Abitare questa città in una casa piccola e isolata che sia stata, un tempo, le scuderie di un vecchio palazzo padronale, ridotte ad appartamento, senza inquilini di fatto, ma con i resti di altri. Abitare questa città in una casa piccola e isolata che sia stata, un tempo, le scuderie di un vecchio palazzo padronale, ridotte ad appartamento, senza inquilini di fatto, ma con i resti di altri.

Vivere, solo con un vecchio cameriere dalle mani tremanti sempre ricoperte da guanti bianchi. Avere un tonogro e buoni bicchieri, ascoltare al divano una fuga di Bach o la rapsodia di Sherezade, prendere un bicchiere di frutta con poco sciuoto e bere durante il giorno spremute d'uva o di pomodoro. Passare dalla stanza adorna di bei quadri di De Pisis e di acquarrelli cinesi alla terrazza per prendere il sole alternando ogni tanto un bagno in piscina. Avere un buon canocchiale e spiarne tutto alle finestre delle case. Non sentire rumori di automobili, né voci, solo le campane della parrocchia suonare nelle ore prestabilite. Avere il senso che il sole non abbia da tramontare mai e che l'estate abbia raggiunto un'immobilità perpetua senza affaticare gli alberi al calore abbracciante. Uscire nella sera, col primo fresco, a girare in bicicletta per le strade scure e ombrose, dove sottomano innamorati, godere di sapeli felici e di pensare all'amore come a una bandiera che si vendi rosso e rosso, fessone per mangiarne una fetta fino a bagnarsi le guance. Poi ritornare a casa, sfogliare un album di fotografie di viaggi e accompagnamenti ai ricordi addormentati al calore abbracciante. Uscire nella sera, col primo fresco, a girare in bicicletta per le strade scure e ombrose, dove sottomano innamorati, godere di sapeli felici e di pensare all'amore come a una bandiera che si vendi rosso e rosso, fessone per mangiarne una fetta fino a bagnarsi le guance. Poi ritornare a casa, sfogliare un album di fotografie di viaggi e accompagnamenti ai ricordi addormentati al calore abbracciante.

**S**E NON fosse il conforto di sapere che le piccole case a piano irrette nelle maglie della periferia di Londra — Forto è il lavato sul retro, il giardino vivacemente fiorito lungo la strada — equivalgono ai palazzoni carcerari, ai fitti agglomerati, alle borgate operaie di altri paesi, la monotona estenuante teoria dei brevi rettangoli foli di grondaie e dalle suggerirebbe piuttosto l'idea di curiose cimiteri privati, pronti ad accogliere in tumuli senza pietre le salme dei loro avveduti clienti.

Gli ultimi giardini si sono appena dissolti nelle pettinate praterie dell'Herfordshire, ed ecco, fra due case a un posto, il cancello di Hatfield House, residenza di Lord Robert Arthur Gascoyne Cecil, presidente del consiglio, leader della Camera alta. Nonno Salisbury, di qui dal cancello, solamente seduto sopra un masticcio medievale, il suo barbuto chino a rileggere il ripugnante elenco delle sue allodole nelle casette giardino che hanno fatto alla noi nostro passaggio. Alto, sorridente, gli occhi grigi azzurri confluentemente ammiccanti, la giacca di tweed un po' porpora intonata all'ambiente compaguna, la cravatta mal riparata dal colletto intorno al collo magro, guida gli ospiti attraverso i salotti di questa *country* riserva, illustrando i quadri di primari pregio, re-

gine ferissime e dignitari soffocati dai merletti, busti di nero smaltato che brillano su nichelosi fondali.

Tramonto. L'uscita dai «College».



Tramonto. L'uscita dai «College».

## ARIA DI LONDRA

# ISOTERRANEI DI LORD SALISBURY

DI ANTONIO D'AROMA

**S**E NON fosse il conforto di sapere che le piccole case a piano irrette nelle maglie della periferia di Londra — Forto è il lavato sul retro, il giardino vivacemente fiorito lungo la strada — equivalgono ai palazzoni carcerari, ai fitti agglomerati, alle borgate operaie di altri paesi, la monotona estenuante teoria dei brevi rettangoli foli di grondaie e dalle suggerirebbe piuttosto l'idea di curiose cimiteri privati, pronti ad accogliere in tumuli senza pietre le salme dei loro avveduti clienti.

Gli ultimi giardini si sono appena dissolti nelle pettinate praterie dell'Herfordshire, ed ecco, fra due case a un posto, il cancello di Hatfield House, residenza di Lord Robert Arthur Gascoyne Cecil, presidente del consiglio, leader della Camera alta. Nonno Salisbury, di qui dal cancello, solamente seduto sopra un masticcio medievale, il suo barbuto chino a rileggere il ripugnante elenco delle sue allodole nelle casette giardino che hanno fatto alla noi nostro passaggio. Alto, sorridente, gli occhi grigi azzurri confluentemente ammiccanti, la giacca di tweed un po' porpora intonata all'ambiente compaguna, la cravatta mal riparata dal colletto intorno al collo magro, guida gli ospiti attraverso i salotti di questa *country* riserva, illustrando i quadri di primari pregio, re-

gine ferissime e dignitari soffocati dai merletti, busti di nero smaltato che brillano su nichelosi fondali.

Tramonto. L'uscita dai «College».

## ARIA DI LONDRA

# ISOTERRANEI DI LORD SALISBURY

DI ANTONIO D'AROMA

ni rare, calcoli frammenti di storia salvati dalle ingiurie dei tempi dalle rapine delle vendite, affidati ora alla paziente meticolosa cura di due bibliotecari venuti da Londra.

Salgono alla ribalta di un palcoscenico immaginario, per una troppo breve rappresentazione privata, i protagonisti di una storia che ha visto i Cecil ininterrottamente, da quattro secoli alla condotta politica del paese e alle fortune della dinastia, mentre gli ospiti ammessi a questo singolare spettacolo a porte chiuse risolvono, negli scaffali di una libreria memoria, lontani frammenti di cultura classica, cercando di districarsi in mezzo alla folla di uomini di stato che, a maggior confusione dell'affrettato indagatore, portano due o tre volte di nome nel corso di una vita irta di movimentate vicende.

Eccoli pronti, autografi di riconoscimento alla mano, schierati sotto la volta di una cella sembrante, i più fantasmi di essi, Elisabetta d'Inghilterra, Maria Stuarda, Thomas Seymour, Sir Francis Drake, Sir Walter Raleigh e gli sconosciuti costruttori delle glorie della famiglia: William Cecil, Lord tesoriere, ideale segretario di Elisabetta, di cui favorì le imprese e nobilitò gli intrighi, guadagnandosi, insieme al titolo di Lord Burghley, la fedele riconoscenza della sovrana; il secondo dei suoi figli, Robert Cecil, primo conte di Salisbury, che ereditò dal padre, con l'arresto del governo, le vesti di Lord tesoriere e di segretario di Elisabetta, elevando quest'ultima dignità al rango di segretario di stato e mantenendola sotto Giacomo I. Ed eccò, a caratteri larghi e fermi, i nomi di un fraagente preciso e mordente, sottolineato da incisi scattanti, l'indispettito appello di Elisabetta quattordicenne che invocò al giudizio della cortei e più acuti controlli a salvaguardia della propria onorabilità minacciata dagli astuti giuristi correnti sulla scorta dei rapporti con l'ammiraglio Thomas Seymour, alle cui ripetute attentazioni l'eccezionale giovinetta era stata, come ognun sa, tutt'altro che insensibile. Le cronache del caso, straordinariamente ricche di suoi carteggi, ricordano la saggioria della futura regina tra le mura della *Herfordshire Home* ai tempi dell'interdipendente ammiraglio, nel vecchio palazzo quasi integralmente ricostruito nel presente, sotto le querce del parco che abbondano nel 1955 per salire al trono. Ed eccò le lettere dell'eterna prigioniera, Maria Stuarda, accorate parole la cui nenia lamentosa alla Marecchia Desoboles Valmore incurabile per un vivace commozione se l'ombra dell'urto non incrementa la situazione del piano. E i giornali di bordo dei navigatori che in poche righe commentano la dispersione dell'invincibile armata. E le cartine colorate ove le navi spagnole in fuga hanno la sicurezza di buone notizie e carti spiate per gioco su laghetto e retro.

Nel caldissimo di personaggi saliti ai favori di Elisabetta e destinati a interpretare gli amari mezzi di conquista, tra i sovrani di mezza Europa invano lanciai all'ardimento di condurre all'altare, nella folla di pretendenti di volta in volta lunganti corripisti restanti decapitati — Seymour, Courtney, Arundel, Leicester, Essex e le innumerevoli vicende del secolo piano — il cospicuo dei Cecil, il gotoso Lord Burghley, ora scomparso a fatica nell'ombra dell'umido scintillio, instaura il modello dello statista inglese, affidando, in tempi di facile mannaia, la continuità della sua fortuna al prestigio di una natura ugualmente immune da debolezze sentimentali, da errori di valutazione politica, da esitazioni nel digitoso leale attaccamento.

Con garbatissimo orgoglio i padroni di casa schiudono instancabilmente il velario, chiamano in scena nuovi interventi. Appare il giovane James Cecil, il primo membro della famiglia che nel 1790 acquistò al casato il titolo di marchese. Scende affannato dal piedistallo del monumento che si accolsse al cancello Robert Arthur Talbot Gascoyne Cecil, terzo marchese di Salisbury — che pazienza con la scelta confusione di nomi! Lord Cecil prima, Lord Cranborne poi, e infine Lord Salisbury — e avanzano con studiata lentezza il fianco della Regina Vittoria, ringraziandola per l'ultima fotografia, commentando argutamente la sceriffa di un costume che non consentì l'esecuzione della statua come l'aveva modellata nel bozzetto lo scultore e pretese che un lembo del mantello coprisse il ginocchio del vestigatrop troppo assai stante scoperto oltre le giarrettiere.

Ritornano i libri negli scaffali, gli atlanti nei tretti, s'appiattiscono i sovrani gli avventurieri e gli statisti fra le pagine degli epistolari, scattano le serrature delle porte blindate. E in chiave delibere del tramonto, distaccati in controcorsa sopra le gradinate fiorite, Lord e Lady Salisbury agitano in lunghi arrovicelli le braccia affacciate dalle insolite ritructe strette di mano.

Antonio D'AROMA

Miami (Florida). Durante un'acquarzone che aveva fatto tornare di qualche ora la parata dell'American Legion, uno dei legionari si è rifugiato nella barda di un natante di gomma.



Miami (Florida). Durante un'acquarzone che aveva fatto tornare di qualche ora la parata dell'American Legion, uno dei legionari si è rifugiato nella barda di un natante di gomma.